

## L'Arcivescovo di Gorizia elevato a Principe del Sacro Romano Impero.



Ritratto dell'Imperatore Giuseppe II d'Asburgo

→ continua da p. 8

### Principi del Sacro Romano Impero

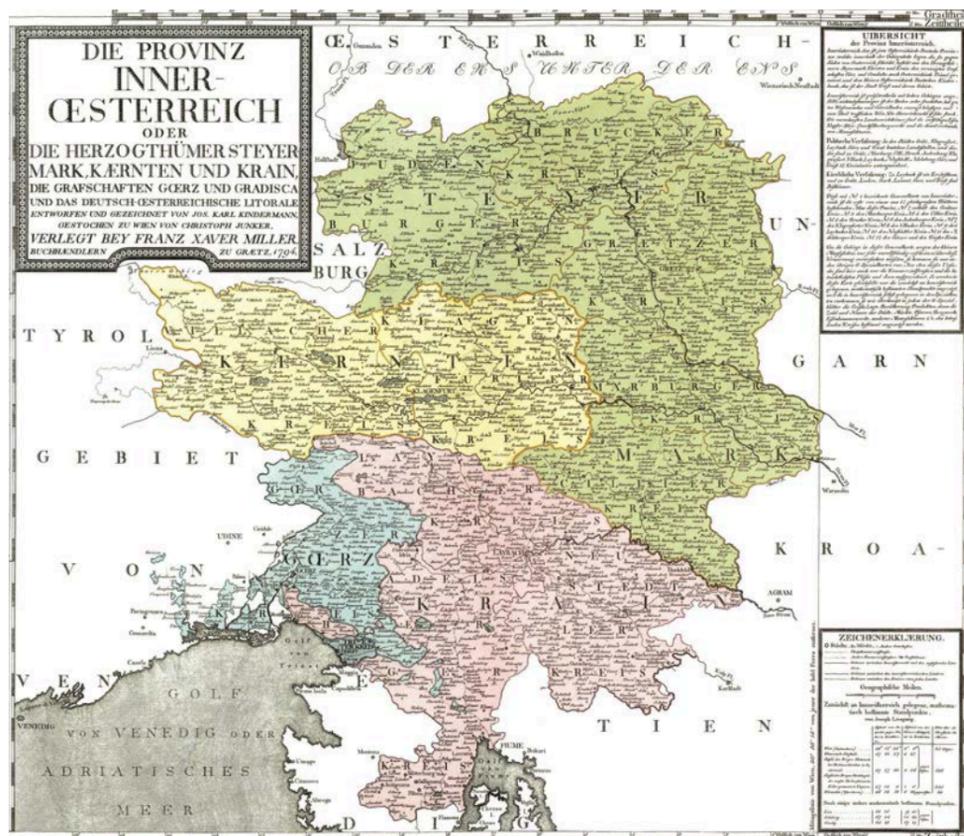
Il documento Imperiale, *Editto*, si apre solennemente con l'*Intitulatio* dell'Imperatore Giuseppe II il quale si nomina nel plurale maiestatico "Nos" e di seguito, dopo la formula di umiltà degli Imperatori del Sacro Romano Impero "*Divina favente Clementia*", ricorda tutti i titoli legati alla dinastia ereditaria d'Asburgo, tra i quali quello di Principe Conte di Gorizia e Gradisca.

L'imperatore nella solennità del documento fa chiara memoria dell'antichissimo Patriarcato di Aquileia, soppresso nel 1751, e precisa che il conte Carlo Michele d'Attems, primo Arcivescovo di Gorizia, proviene da una importante famiglia del patriziato cittadino ed era già stato insignito del titolo di "Consigliere Intimo ed Attuale" dell'Imperatore.

Giuseppe II ricorda le sue prerogative Cesaree e Rege e la sua potestà imperiale che gli permette di innalzare al prestigioso titolo di principi del Sacro Romano Impero sia Carlo Michele sia i suoi successori metropolitani e usa i classici verbi dispositivi "*fecimus*", "*creavimus*", "*nominamus*", "*ereximus*" "*exaltavimus*" che danno immediata validità giuridica a tutto l'atto: "*Hinc ex certa Nostra Scientia, deque ea, qua per DEI gratiam fungimur, Cesarea Autoritatis, Potestatisque plenitudine pradicatum Reverendum Carolum Michaelem Goritiensem, ejusque legitimus in dicta Archiepiscopali Sede Successores, veros Sacri Romani Imperii Principes fecimus, creavimus et nominavimus, atque ad sublimen Titulum et excellam Dignitatem Sacri Romani Imperii Principatus ereximus et exaltavimus [...]*".

Viene poi concessa agli arcivescovi di unire all'arma di famiglia (lo stemma o blasone) i segni distintivi episcopali e quelli di principi del Sacro Romano Impero, simboli che dovranno permanere "*in perpetuo*" e dovranno essere posizionati su tutti gli atti, documenti, monumenti, tombe, cenotafi, scudi, anelli, sigilli, edifici, tappeti e su qualsiasi cosa di carattere ecclesiastico, profano o misto: "*[...] liceat armis Archiepiscopatus propria quoque Familia Insigna unire, et unita Pallio, Pileoque sive Mitra Nostris et Sacri Romani Imperii Principibus propria redimere, sique illa ex hoc perpetuo posthac tempore, in omnibus et singulis decentibus actibus atque expeditionibus, in Scutis, Cenotaphis, Sepulchris, Monumentis, Annulis, Sigillis, Aedificiis, Lacunaribus, Tapetibus, et Supellectibus quibuscumque tam in rebus Ecclesiasticis, quam profanis et mixtis [...]*".

Come tutti i principi del Sacro Romano Impero anche Carlo Michele d'Attems e i suoi legittimi successori godranno di una serie di privilegi e di immunità. Il documento imperiale precisa anche che proprio per tutte queste prerogative legate a una dignità così grande, in caso di "*indignationem gravissimam*" sarebbe stata inflitta una multa di "*Quinquaginta Marcarum Auri Puri*".



La Contea di Gorizia e Gradisca nel 1794

L'Editto si chiude con la "*corroboratio*" nella quale si annunciano la firma autografa dell'Imperatore e l'apposizione del sigillo, la "*datatio*" è sia topica sia cronica: "*[...] manu Nostra subscriptarum, et sigilli Nostri Cesarei appensione munitarum, qua dabantur Vienna die secunda Mensis Maji Anno Domini Millesimo Septingentesimo Sexagesimo Sexto, Regni Nostri Tertio*".

### L'epilogo giuseppino

Il successore di Carlo Michele d'Attems, Rodolfo Giuseppe conte d'Edling (1723 – 1803), si trovò investito dalla sconvolgente bufera riformista di Giuseppe II; resistette invano per dieci anni (1774 – 1784) alla politica imperiale e cadde in disgrazia morendo esule a Lodi.

La visione politico-ecclesiastico-riformista dell'imperatore fu tesa a formare una chiesa nazionale che si allontanasse il più possibile da Roma e fosse un utile strumento di controllo sociale.

La diocesi fu soppressa a favore della nuova piccola diocesi di Gradisca (1788 – 1791); perse tutti i conventi giudicati privi di utilità sociale e il seminario venne soppresso in favore di quello di Graz.

Chiusero diversi ordini religiosi cittadini

come le Clarisse di Gorizia, le benedettine di Aquileia, le poverelle di Farra nel 1782, i Cappuccini di Gorizia, Gradisca e Cormons nel 1785, i domenicani di Farra e di Cormons, i frati minori di Gorizia nel 1785, i carmelitani di Gorizia nel 1785, i francescani di Salcano, i Fatebenefratelli di Gorizia, i francescani del Monte Santo (con la vendita del santuario e del convento nel 1783 – 1786) nonché furono smantellate un numero considerevole di chiese campestri e strutture ecclesiastiche. Dopo la morte di Giuseppe II, l'imperatore Leopoldo II ripristinò il vescovado goriziano ma solamente in parte, annullando l'opera del suo predecessore: la diocesi assunse una nuova denominazione (Diocesi di Gorizia ossia Gradisca) e soltanto nel 1830 riacquistò la metropoli su Trieste, Trento e Como e la dignità arcivescovile.

Vanni Feresin

## La Diocesi di Gorizia fu ripristinata da Leopoldo II.



Ritratto dell'Imperatore Leopoldo II d'Asburgo



Foto d'epoca del Seminario centrale di Gorizia